

PALAZZOLO SULL'OGGIO, VIA ZANARDELLI, 5

QUI ABITAVA

FRANCESCO GIOVANESSI

di Ermenegildo e Fenaroli Virginia.

Nato a Colombaro il 2-2-1924,

di professione operaio



INTERNATO MILITARE

ARRESTATO 8.9.1943

ASSASSINATO 17.1.1944

SANDBOSTEL

Figlio di Ermenegildo Giovanessi di Corte Franca e della palazzolese Virginia Fenaroli, Francesco Giovanessi nasce a Colombaro di Corte Franca il 2 febbraio del 1924 da una famiglia numerosa, composta da due sorelle - la primogenita del 1921 muore in tenera età, Teresa del 1925 - e da due fratelli - Mario del 1922 ed Giovanni del 1928 -. Il primogenito Mario, come anche Francesco, è chiamato alle armi e combatte sul fronte greco-albanese durante la seconda guerra mondiale, ma riesce a sopravvivere alla guerra e a tornare in patria.

Francesco vive i primi anni di vita a Colombaro di Corte Franca, paese natale del padre e si trasferisce con la famiglia a Palazzolo sull'Oglio in via Zanardelli 5, zona Riva a seguito della prematura morte del padre.

La giovane madre, rimasta vedova con quattro figli in condizioni economiche difficili, trova lavoro come operaia nella vicina fabbrica Lanfranchi ed è costretta ad affidare a due enti caritatevoli la cura e l'educazione di due dei suoi quattro figli. Teresa frequenta a partire dai cinque anni l'orfanotrofio femminile delle suore Ancelle della Carità, mentre Francesco a sei anni viene affidato all'orfanotrofio maschile dell'Ente Galignani dove riceve un'istruzione di base ed impara il mestiere di modellista del legno.

Intorno ai diciotto anni lascia il Galignani ed inizia a lavorare a Palazzolo come operaio modellista presso la fonderia del signor Merati.

Francesco viene descritto dai fratelli Teresa e Giovanni come un bravo ragazzo, educato e tranquillo, dal carattere aperto e sincero. Era religioso, frequentava la parrocchia di Santa Maria Assunta e l'oratorio di San Sebastiano dove incontrava i vari amici. Aveva una simpatia per una ragazza di nome Silvia ma il loro non era ancora un fidanzamento ufficiale. Francesco si poteva definire un piccolo genio del traforo, come hobby gli piaceva costruire piccoli oggetti in legno, come cornici per le poche fotografie, una gabbietta per i canarini, che poi mise alla lotteria per guadagnare qualche soldo per la famiglia, e un piccolo macinino per il frumento che i fratelli ricordano come un capolavoro.

Riguardo alla guerra Francesco aveva un presentimento negativo, era triste, non voleva partire e quando, nel luglio del 1943 arrivò la lettera della chiamata alle armi, ebbe momenti di disperazione e di sconforto, soprattutto la mattina della partenza dalla stazione

di Palazzolo per la successiva convocazione del gruppo a Treviglio. La sua destinazione era Bolzano dove fu addestrato nel ruolo di genio marconista trasmettitore.

Durante i due mesi di permanenza a Bolzano Francesco manda una sola lettera alla famiglia, antecedente l'8 settembre del 1943, in cui raccontò che stava svolgendo attività di addestramento.

L'8 settembre 1943 viene catturato sempre a Bolzano dai soldati tedeschi e, a seguito del suo rifiuto a collaborare nella guerra con le forze nazifasciste, viene incarcerato prima come prigioniero di guerra e poi mandato come internato militare nel lager tedesco di Sandbostel dal quale non riuscirà mai a mandare sue notizie alla famiglia.

Trascorre nel campo di Sandbostel (località della Bassa Sassonia appartenente al distretto di Amburgo) l'autunno e parte dell'inverno del 1943-1944 lavorando duramente in condizioni disumane di sfruttamento e di dura prigionia.

Il giovane muore pochi mesi dopo, il 17 gennaio del 1944 ma il telegramma ufficiale di morte arriverà alla famiglia soltanto un anno dopo, nel 1945.

Dopo la Liberazione un compagno di prigionia di Francesco, originario di Urago d'Oglio, contatta la sua famiglia e consegna la borsa di cuoio appartenuta a Francesco con il suo rasoio e racconta ai familiari ciò che sapeva degli ultimi giorni di vita, anche se non si è ancora certi di come sia veramente morto.

Era ammalato e, nonostante la febbre alta, fu costretto a recarsi al lavoro. Durante il trasporto per il luogo di lavoro, a causa della febbre alta perse l'equilibrio sul camion e cadde, venendo successivamente investito e, secondo alcuni testimoni morì sul colpo per l'incidente, secondo altri compagni fu portato al lazzaretto del lager di Sandbostel dove morì poco dopo.

A cura degli studenti della classe III C della Scuola Secondaria di primo grado "Enrico Fermi", Primo Istituto Comprensivo di Palazzolo sull'Oglio.